

## IL PUNTO

# Quattro milioni di spettatori e molte critiche

MARIO SOSSI  
CON LUCIANO CARISALEMI

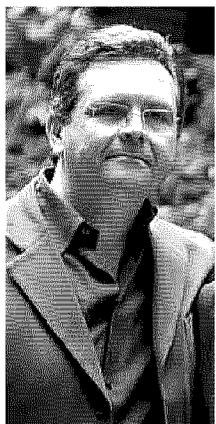
GLI ANNI SPEZZATI  
**Il giudice**

Nella prigione delle BR



“Gli anni spezzati. Il Giudice. Nella prigione delle Br” (Ares editore) firmato dallo stesso Mario Sossi e da Luciano Garibaldi giornalista (dal “Corriere Mercantile” ad “Avvenire”) è storico. Da questo volume è liberamente tratta la fiction “Gli anni spezzati”. La prima parte di questo progetto era dedicata al commissario Luigi Calabresi, trasmessa la settimana scorsa è stata vista da 4 milioni e mezzo di telespettatori ed ha suscitato molte critiche dai particolari non coerenti con l'epoca al parziale inquadramento nel contesto storico. Mario Calabresi, figlio di Luigi, oggi direttore de “La stampa” ha pacatamente commentato: «Non riesco a darne un giudizio distaccato perché per me, come per mia madre e i miei fratelli, è stata emozionante ma molto faticosa. Questo è il motivo per cui non abbiamo partecipato al progetto e non l'abbiamo voluta vedere prima. Perché le fiction per loro natura semplificano tutto, tendono a stereotipare personaggi e situazioni e non saranno mai somiglianti ai ricordi che ognuno si porta dentro». Calabresi ha aggiunto: «Devo dire che, per quanto la complessità di quegli anni sia stata semplificata fino all'eccesso, la verità storica sulla figura di mio padre è stata rispettata. C'è però un dettaglio, non insignificante, che è stato stravolto: Luigi Calabresi nei giorni della strage di Piazza Fontana e della morte di Giuseppe Pinelli aveva solamente 32 anni. Era uno dei funzionari in assoluto più giovani della Questura, non uno dei vecchi esperti che spiegavano come va il mondo ai

nuovi arrivati. Farlo interpretare da un attore cinquantenne cambia il senso della storia. Mio padre, proprio per la sua giovane età, era il più interessato a capire cosa stava succedendo nei movimenti di protesta, formati da persone che erano spesso suoi coetanei e per questo motivo gli era più facile - rispetto ad altri funzionari di lungo corso della Polizia». Nelle scene finali fa notare il figlio del commissario Calabresi «lo si vede quasi rassegnato per un destino che sentiva scritto, un destino che sembrava mettere fine a una lunga vita. Invece nella realtà era consapevole del pericolo e spaventato, ma non rassegnato e non intenzionato a fuggire, ma soprattutto era un giovane padre che venne ucciso a soli 34 anni».



Graziano Diana, il regista

